

«sentimento della fraterna simpatia verso le popolazioni, che per quarant'anni sono state e stanno sotto il iogo delle tirannidi corrotte, locali. Voi, che parlate della direttissima Roma-Napoli, non vi preoccupate del proletariato; voi vi preoccupate delle varie frazioni della borghesia, voi fate gli interessi della vostra classe; ma noi qui propugniamo l'interesse della nostra maggioranza delle popolazioni sofferenti dell'Italia meridionale. Vittime e non cagione delle piaghe di quelle provincie.»

E quando un osservatore così positivo come Colajanni venne a dire che le piaghe ci sono nell'Italia meridionale, ma ci sono anche nell'Italia settentrionale, io ho il dovere scientifico, morale e politico di dirgli che sono due cose diverse. Non ci è paragone fra le condizioni e le piaghe, che si verificano qua e là in alcune località dell'Italia settentrionale, e le piaghe che si verificano nella Italia meridionale. «Perché nell'Italia settentrionale ci sono dei delitti, ci sono delle malversazioni, ci sono dei fraudolenti; ma sono malattie isolate (Interruzioni); nell'Italia meridionale invece la malattia ha forma infettiva, epidemica. (Rumori—Interruzioni—D. neg. zioni). Nell'Italia settentrionale sono casi di eccezione i centri di criminalità, nell'Italia meridionale sono casi di eccezione, tanto più ammirabili per questo, i centri di onestà. (Interruzioni.—Grida.—Ooh! Rumori vivissimi.)»

Aprile. Non è vero! Insolente! (Rumori).
Maresca. Ma che cosa fa il Presidente? Lo richiamo all'ordine.

Voci. Usciamo fuori! Andiamocene! Non lo sentiamo più!

Chimienti. È stato sempre un cantastorie!
Maresca. Signor Presidente, ci faccia rispettare!

Presidente. Prima di tutto rispettino me!
Ferri. Mi lascino spiegare il mio concetto. (Rumori).

Voci. No, no, non deve parlar più!
Maresca. Viene a fare delle guasconate premeditate!

Voci. Guascone! B. fone! (Rumori vivissimi).
Presidente. On. Ferri, la invito a spiegare il suo concetto!

Ferri. Ma se non mi lasciano parlare!
Presidente. On. Maresca, abbia la bontà, vada al suo posto.

Maresca. Faccia ritirare quelle parole!
Presidente. Onorevoli colleghi, se non si fa silenzio io sciolgo la seduta!

Invito l'onorevole Ferri a spiegare il suo concetto.
Voci. No, no, deve ritirare le sue parole. (Rumori vivissimi — Commenti animati — Agitazioni).

Presidente. La seduta è sciolta. (Bravo! Bene!)
— Applausi — Rumori vivissimi e commenti prolungati.

La seduta termina alle ore 18 e 10.

E così, invece di discutere e di confutare, invece di lasciare che l'on. Ferri continuasse nella esposizione del suo pensiero, si è usata violenza e si è soffocata una voce, da cui si temevano troppe scottanti verità e contro la quale poi si è tentato di trarre in inganno la pubblica opinione.

Pei difensori della morale

Oramai adunque anche i ciottoli della via san bene le ragioni del pronunciamento camorristico: ma noi amiamo di sbatterle da da queste colonne sacre alla verità una volta di più sul grugno borghese, poi che è bene che la mortificazione dei disonorati sia pubblica, sia solenne e sia ripetuta. Tanto si reclama dalle ragioni della pubblica igiene morale che reclama alla fine una violenta pioggia di acido fenico nell'interesse della vita stessa del popolo da ogni parte minacciato.

Ed eccole le ragioni vere della truffa recente: Enrico Ferri ha avuto il civile coraggio di proporre la radiazione di dieci milioni annui dal bilancio attivo della corona ed ha anche quasi contemporaneamente, afferrato per le spalline il tracotante Afan, inchiodandolo alla croce del dilemma di querelarsi o dimettersi.

Il doppio assalto avea messo un folle prurito nelle parti più gelose del servidomero ufficiale: che diavolo! certe cose non si tangono invano: i laccè sono fuori la sala per qualche cosa: la loro schiena è adibita appunto alla bisogna della conservazione.

Guai a chi si avventura nel campo delle utopistiche rinnovazioni.

Sarà immediatamente eseguito dalla forza diffamatrice e consegnato alla pubblica indignazione.

L'operazione è semplice: si aspetta l'audace al varco della discussione: se ne storpiano le parole, se ne calunnia il pensiero, gli si capovolge l'argomento e proprio nel punto in cui egli sta per dare una novella prova di affetto a questo mezzogiorno, denunziandone la tristezza e la miseria, lo si consacra al vituperio diffamatore.

Di che meravigliare? Perché adirarsene? Enrico Ferri dovea ben sapere se noi possiamo dire che egli prevede la sollevazione del bordello intorno a lui. Egli non parlava

forse della camorra e della disonestà al cospetto di camorristi e di lenoni? Poteano costoro applaudire la luminosa verità che li accecava?

Lasciamo dunque passare questa marea di fango che si sprigiona dalla fogna borghese; oltre quel fango il proletariato, ridesto a coscienza civile, guarda a Enrico Ferri come al soldato che combatte serenamente le sanse battaglie della sociale rivendicazione.

Il "fermento"

Il giornale che esce dal postribolo dell'angiaro ha messo su una rubrica nella quale, con la solita buona fede, parla del fermento che le parole del Ferri avrebbero suscitato nella cittadinanza.

Quale fermento, di grazia? Certo i *Messieurs Alphonses* del postribolo confondono le cose: essi credono che la fermentazione che avviene nello stercio di cui parla e in cui guazza il paglietta Fioretti e quella che avviene nella ricotta inacidita di cui dev'esservi dovizia in quel postribolo che compendia tutti quelli che una volta erano in quella strada, sia il fermento della cittadinanza.

Eh! via Napoli vi conosce, o ignobili consoliatori di vecchie peccatrici impenitenti, o laidi signori dai ricatti uso Cima, o vituperatori venditori di posti e di soffiati! E se Napoli deve sputacchiare qualche cosa, non sputacchia certo il ritratto di Ferri che ama e che venera, ma i vostri volti di schifosi ribaldi, le vostre figure di osceni *souteneurs*.

Seguitate a guazzare nello stercio col vostro Fioretti, seguitate a contendervi le flaccide grazie e gli insudiciati quattrini di vecchie troie in cartapeccorite: ma non parlate dell'onore di Napoli e del Mezzogiorno.

Ungaro

Lo dimenticammo nello scorso numero, lo eterniamo in questo. Anch'egli, palcinella da fiera, parla dell'onore di Napoli, anch'egli che è stato uno dei più validi sostenitori dei depredatori del nostro povero Comune.

Ma via, scimietto in abito da colonnello, sostenitore di tutte le più sporche clientele, pensate a fare il liberale coi massoni e il clericale coi *maste e festa* di Piedigrotta, pensate a votare per tutti i ministeri per averne favori e protezioni: non parlate dell'onore di Napoli.

L'onore di Napoli è troppo sacra cosa perché ne sia affidata la custodia o la difesa ad un buffo clown del vostro stampo!

I telegrammi

Deputato Ferri — Roma.
Szione socialista porticese, protestando sopraffazione camorristica, inviati saluto solidarietà, incoraggiamento opera altamente morale intrapresa.

L'onorevole Ettore Ciccotti, da Potenza, ha mandato a Enrico Ferri questo nobile telegramma: «Le parole da te pronunziate alla Camera e l'intenzione con cui le dicevi non potevano parere false interpretazioni presso la gente di buona fede. È stata una vera riscossa della *camorra* in Parlamento, che pure non riuscirà a «traviare la coscienza del paese, anzi ne riceverà, presto o tardi, degna risposta. «Lascia intanto che, in mezzo a tanto dilagare di prepotenze e di viltà, io ti esprima la mia simpatia, non solo come compagno di partito ma anche come rappresentante di quel Mezzogiorno, che si giova della franca espressione del vero. «Cordialmente tuo Ettore Ciccotti».

Deputato Ferri — Roma

Il Circolo fra gli studenti socialisti e repubblicani di Napoli, approvava ieri sera ad unanimità il seguente ordine del giorno: «Il Circolo fra gli studenti socialisti e repubblicani di Napoli, respingendo la criminosa insinuazione dell'organo della camorra napoletana, esprime un voto di plauso e di simpatia ad Enrico Ferri, al forte lottatore parlamentare, sperando che egli venga domenica fra noi a ricevere l'affettuoso saluto di Napoli proletaria!».

Ferri. — Redazione «Avanti» — Roma.— Gruppo giovani napoletani ammirato eroismo civile plaude giuste parole difensore lavoratori. — Pel gruppo Ogliari.

La voce del proletariato

La Borsa del Lavoro, la forte organizzazione operaia, espressione viva delle energie dei lavoratori napoletani, ha spedito ieri il seguente telegramma all'on. Ferri.
Deputato Ferri — Roma.
Assemblea delegati Borsa Lavoro mandavi saluto proletariato napoletano che è solidale con voi quanto affermate contro i dilapidatori.

I nobili sdegni della stampa ricattatrice e degli onorevoli colpiti non riusciranno a svisare i sentimenti del vero popolo che lavora.

Gli studenti

Gli studenti dell'Ateneo napoletano smentendo la postribolare asserzione che la maggioranza dei colleghi sia solidale con gli amministratori summonteschi del Mezzogiorno e sia ostile a Ferri, riconoscono nei pochi eroi cffenbacchiani che gridano la violenza e praticano la viltà, la necessità di assicurare un avvenire al proprio ventre e perciò l'utilità di tener bordone alla gazzetteria ipotecata che dal *Don Marzio*, al *Corriere*, al *Pun-*

golo, al *Mattino*, sfozando le oneste intenzioni di Enrico Ferri, e truffando perfino la piccola crociata tende insidie alla pubblica buonafede.

Napoli, 21 Dicembre.
Incaricati: Procopio, Del Forno, Gervasio non socialisti. Giudicepietro, Bartolotta socialisti.

Numerosi studenti Ateneo napoletano sciolti dalla polizia in via Università, convenuti nei locali della *Propaganda*;

stigmatizzando il contegno della stampa meretricia che per ragione di pane quotidiano, mentre copre di criminoso silenzio Afan, truffatore fuggiasco, s'avventa contro il fustigat re dei decorati bottegai che amministrano il Mezzogiorno; deplorando che la orribile calunnia pote attentare alla buonafede d'integri colleghi e solleticare la bramasia di chi vuol far carriera;

plaudendo all'onesta solidarietà manifestata da tutti i consiglieri socialisti napoletani, meno il protestante dalle colonne del *Pungolo*;

pigliano atto della dichiarazione del Signor Tucci del *Pungolo* che riconosce che la cronaca dei fatti svoltisi ieri all'Università fu per equivoco riportata da quel giornale con le seguenti parole: *i monarchici hanno circondato i socialisti che hanno cercato di reagire; ma, sopraffatti dal numero, hanno creduto più prudente svignarselo*; parole che il redattore medesimo promette di rettificare secondo verità;

ripetono ad Enrico Ferri il loro saluto solidale e fan voti che venga nella Napoli nova a rivendicare il diritto di enunciare le grandi verità.

Grande festa socialista

Si è stabilito di tenere nella serata dell'ultimo giorno dell'anno una festa socialista nella sede della *Propaganda*.

Il Comitato incaricato per i preparativi si comunica che i biglietti si vendono al prezzo di L. 1 dal cassiere Pasquale Postiglione (Via Cavour 8) e presso il circolo *Avanti!* (Via Rosarol 127).

Ne sarà subito comunicato il programma che va compilando il comitato ordinatore. Lo daremo nel prossimo numero.

Notizie di Partito

Ad iniziativa di un gruppo di compagni oggi, per le ore 19 precise, nei locali della *Propaganda* è stata indetta una riunione privata per discutere sul caso Ferri. I compagni sono pregati di non mancare.

AFAN DE RIVERA

Tutto ciò che è malsano è destinato a cadere. Infatti la commissione parlamentare nominata per effetto di un insigne atto di sfacciaggine in sostituzione del tribunale ordinario si sfascia: Costa, Del B. lzo, Pansini, Biancheri ed il generale Del Verme hanno rinunciato di prendervi parte.

Ed ora se ne formerà un'altra? vorremo assistere alla disgustosa farsa!

Ad ogni modo qualunque commissione parlamentare non sarà mai da noi, accusatori, riconosciuta. O i tribunali, o un giuri composto dalle parti: ecco il nostro dilemma.

La questione della magistratura a Napoli

È scoppiato uno scandalo nella magistratura di Napoli; ed era da aspettarsi, perché quello che è venuto a galla non è se non una piccola parte di ciò che da più tempo, e pubblicamente, si dice e si ripete sul conto di assai più prevenuti.

I giornali ufficiosi, organi del Governo, quando non hanno potuto più tacerne, o si sono riviati dall'impressione prima della notizia, hanno cercato e cercano di mettervi la sordina; e questo pure era da aspettarsi.

A Napoli vi sono alcuni magistrati ottimi, ve ne sono parecchi buoni, e ve ne sono pure altri cattivi, o, a dirittura, pessimi. Ma, quanto più la questione del campo concreto e individuale dei magistrati si sposta nel campo generico e collettivo della magistratura, si suscita una specie di *spirito di corpo*, per il quale la reazione compatta o la resistenza passiva di tutto un corpo chiuso rende impossibile ogni purificazione. Sotto questo rapporto la magistratura fa il paio con l'esercito; e per l'uno e per l'altro vale, dentro e al disopra, l'obbligo della stessa mezzogna convenzionale. Alla Camera, nel Tribunale, sul giornale v'è una verità per il corridoio, per il discorso familiare, per la confidenza, e una verità, ch'è poi la mezzogna convenzionale, per la tribuna, per il discorso togato, per la manifestazione pubblica.

Un giorno, per esempio, io andavo, a Napoli, per Via Tribunali, col Gianturco, non ancora deputato, e deplorato; ed egli, con quel fare iperbolico e pieno di sufficienza, che aveva sin d'allora, mi veniva dicendo come nella magistratura i tre quarti erano ignoranti, mentre sopra l'altro quarto buona parte era di maliziosi e di bacati; anzi, vedendo passare uno correttamente vestito di nero e impettito, lo assegnava subito, per darmi un esempio, al 75 0/0. Travestito, intanto, più tardi da ministro dell'istruzione e della giustizia, non si faceva il menomo scrupolo di fare pubblicamente, con la stessa aria iperbolica e di sufficienza, l'elogio più sperticato di tutto il corpo, innanzi a cui sarebbe andato tra breve a portare le sue cause col prestigio di avvocato-ex-ministro!

E come lui, con più o meno sicumera, con maggiore o minore improntitudine, fanno tutti i guardasigilli; e di questo malinteso spirito di solidarietà e di autorità si giovano i magistrati più cattivi per mantenersi in sella e inquinare tutta l'azione della giustizia.

E l'opera dei cattivi, nel campo della giustizia è infinitamente più attiva di quella dei buoni. Anzitutto si gioca a giuoco sicuro. Se la magistratura italiana fosse quella ch'era il Senato romano al tempo de' Curii e de' Papirii, pure, inevitabilmente, pel giro stesso degli interessi sociali, si sarebbe dovuto avere qualche singolo caso di corruzione. Ora, si è inteso mai di qualche processo, di qualche destituzione? Al più, tutto si è ridotto a qualche trasloco, cioè allo spostamento dell'azione corruttrice in danno di cittadini di altra regione; e, quando si riesca a far tacere la voce della propria coscienza, chi non volete che, contro il raro evento del trasioco, metta la posta de' lucri pronti e delle protezioni interessate?

Per giunta i cattivi elementi hanno agevolato l'opera loro dallo stato d'animo in cui si trovano molti de' magistrati anche onesti. De' tanti di cui ho fatto esperienza, moltissimi mi hanno richiamato o il Dott. Azzeccagarbugli, che, anche a costo di rinunziare a' capponi, non vuol noie con D. Rodrigo, o, a dirittura, D. Abbonio, che, in grazia del suo quieto vivere, non se la piglia con chi usa la prepotenza, ma contro chi non vi si assegna e la denuncia. Il che spiega come reati commessi alla luce del sole, pubblicamente denunziati non danno luogo a processo, se i procuratori del re non sono tratti per i capelli a procedere; e spesso si procede come per burla. Tra questi elementi, i corrotti, più interessati, spesso più intelligenti, associati all'azione del più potente naturalmente esercitano un'influenza nefanda.

Ancora: quel reclutamento territoriale; che, esclusivamente per preoccupazioni politiche, non si è voluto e non si vuole, malgrado la notevole economia, adottare per l'esercito, vige da tempo, e contro ogni criterio di ragione, per la magistratura. I nostri antichi Comuni mandavano a prendere il giudice di proposito, lontano. Da noi i meridionali debbono spartire il pane della giustizia a' settentrionali; e, poiché Napoli, anche come la preferita, se non come la sola possibile residenza del mezzogiorno, costituisce la meta di tutte le aspirazioni, vi si tende e vi si giunge attraverso atti di compiacenza, di omissione, di favore, specialmente a pro dei deputati-avvocati e di ex-ministri. E, giunti a Napoli, questi magistrati si trovano più che mai legati da obblighi di gratitudine, da speranze di promozioni, da aspettative di onorificenze, che vanno dalla Croce di cavaliere al seggio del Senato; soprattutto si trovano in mezzo a quella rete di clientele, da cui è apparsa inquinata la vita meridionale, e alle prese con ex-guardasigilli o guardasigilli in *pectore* o assistenti al soglio di guardasigilli, peste di ogni giustizia. A Napoli la cosa si sa così bene, che con linguaggio plastico, si dice come, per ogni causa, bisogna trovare la *maniglia*; e la maniglia è il confessore, il portiere, l'auante, l'usuraio, il deputato, secondo che il magistrato è devoto, chiaccherino, galante, bisognoso di danaro o di protezione.

Un magistrato nelle nostre condizioni presenti della società italiana, anzi che essere inamessibile, non dovrebbe restare mai fin da due anni nella stessa sede, e specialmente non dovrebbe funzionare se non a molte centinaia di chilometri dal suo luogo di nascita.

Queste condizioni della magistratura a Napoli hanno non poca responsabilità in tutto il disordine messo in luce e in quello ancora nascosto. Si è già visto come è venuto per esse a mancare la sanzione di certi malefici, il freno di tante esorbitanze, l'oculata sorveglianza di un normale funzionamento della vita sociale.

A Napoli, tante piaghe, se hanno avuta la loro origine in un grande disagio cittadino, si sono incanerite nel contegno passivo e compiacente dell'autorità giudiziaria. La bilancia, che doveva tenere in bilico gli opposti interessi, aveva il perno arrugginito, quando non era proprio sfasciato.

Ora, di fronte all'urgenza di rendere a Napoli la possibilità di una meno imperfetta giustizia, che fa il Governo?

Mantiene alla Procura Generale chi non solo non ha saputo o voluto mettere la mano su tanti malfattori in guanti gialli, ma ha perseguitato con accanimento di inquisitore gli accusatori, sicché non è stata proprio sua colpa se la *Propaganda* ha potuto vivere sino al processo Casale.

Ciò, mentre, d'altra parte rimane alla testa della Corte d'Appello un magistrato che, personalmente onesto, ha gli occhi chiusi e le orecchie foderate di fronte a' reclami che gli si muovono, e non sa andare oltre la farisaica interpretazione di un articolo del Codice; separato, del resto, dal mondo, ignaro di ogni corrente di vita nuova, per correre da un altare ad un confessionale e da una pila ad un'altra di acqua benedetta.

E, quando lo scandalo trabocca in modo da non potersi più contenere, il Ministro che fa? Fa propagolare da' suoi organi — pare persino incredibile! — che ha chiamato per informazione qualche deputato-avvocato!

E quando bisognava cogliere l'occasione per meglio vedere a fondo nelle cose della giustizia napoletana, allargando i termini dell'indagine non solo non estende l'inchiesta a tutto un sistema di cui si hanno i fenomeni più visibili, ma non ricerca nemmeno i precedenti, tutt'altro che indifferenti, a carico di qualcuno degli incolpati dell'ora, non segue le tracce dell'opinione pubblica, non cerca se, per qualcuno almeno, vi siano fatti che ne mettano in forte dubbio la buona fede.

Non ricorda di avere archivi, che dovrebbero poter parlare. No, stende su tutto il comodo man-

Casa fondata nel 1858
ESTERI
BIANCHI E ROSSI